

La formazione turistica universitaria in Italia

Amedeo Tarsia in Curia
Touring Club Italiano

Abstract: Il boom dei corsi di laurea in turismo sembra essersi esaurito. Dopo anni di entusiasmo, l'attuale offerta formativa di settore impone un'attenta riflessione sui risultati conseguiti dal 2001 e, soprattutto, sulle prospettive per il futuro. Nel quale, certo, sarà necessaria una formazione di alto livello, ma probabilmente con alcune modifiche rispetto all'assetto odierno.

In questi anni il sistema universitario italiano è mutato profondamente. La strutturazione degli studi in Italia, prima della riforma, era a un solo livello: tutti i corsi avevano una durata compresa tra i quattro e i sei anni, al termine dei quali veniva conferito un unico titolo, la laurea. A partire dall'anno accademico 2001/2002, la nuova architettura dell'università italiana (Figura 1), con l'obiettivo di offrire agli studenti percorsi di studio più brevi e maggiormente spendibili nell'Unione europea, prevede più livelli:

- il primo, che dura tre anni, attraverso il riconoscimento di 180 crediti formativi termina con il conseguimento di una "laurea di primo livello";
- il secondo, della durata di due anni, termina con il conseguimento della "laurea di secondo livello" (o specialistica).

I tre livelli di formazione e la riforma

L'articolazione di questo nuovo sistema è abbastanza complessa. Infatti, dopo la laurea di primo livello gli studenti possono decidere se inserirsi nel mondo del lavoro oppure continuare gli studi iscrivendosi a una laurea di secondo livello. Un'altra possibilità è data dall'iscrizione a un master universitario di primo livello della durata di un anno. Dopo il conseguimento della laurea specialistica è possibile essere ammessi al cosiddetto "terzo livello" della formazione universitaria, il dottorato di ricerca. In alternativa ci si può iscrivere a un master universitario di secondo livello della durata di un anno o a un corso di specializzazione. Altro aspetto fondamentale della riforma universitaria è l'introduzione delle classi di laurea, che raggruppano corsi di studio dello stesso livello e con gli stessi obiettivi formativi. In base al decreto del ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca del 4 agosto 2000 e successivi atti, sono state individuate 42 classi di laurea di primo livello e 104 di secondo livello. Le classi di laurea specificatamente turistiche sono la classe 39 (Scienze del turismo) per quanto riguarda il primo livello e la classe 55/S (Progettazione e gestione dei sistemi turistici) per quanto riguarda il secondo livello. Nel corso del 2007, però, sono state apportate alcune modifiche all'organizzazione universitaria attraverso il decreto 16 marzo 2007 del Ministro dell'Università e della Ricerca

(Gazzetta Ufficiale n. 155 del 6 luglio 2007 e n. 157 del 9 luglio) che hanno toccato, in particolare, la ridefinizione delle classi di laurea (triennali e magistrali). Il decreto prevede modifiche sostanziali: per le lauree di primo livello è previsto un massimo di 20 esami e di 180 crediti mentre per quelle di secondo livello un massimo di 12 esami e 120 crediti. L'effetto che il Ministero prevede di ottenere dal nuovo decreto è quello di una consistente diminuzione dei corsi di laurea e di una parallela riqualificazione dell'offerta formativa. Sulla base di questo decreto le classi di laurea triennale diventano 43 e quelle specialistiche 94: in particolare, i corsi turistici fanno riferimento alla classe 15 Scienze del Turismo) di primo livello e alla 49 Progettazione e Gestione dei sistemi turistici) di secondo livello. Per l'attuazione della riforma sarà comunque garantita la gradualità nell'arco di un triennio (per essere definitiva nell'anno accademico 2010/2011) affinché le Università possano "ricostruire" un'offerta formativa rispetto alle nuove classi. Se negli anni passati le analisi che si potevano effettuare sull'andamento dei corsi di laurea "turistici" erano limitate al primo livello di formazione, ora che il nuovo sistema universitario è entrato a pieno regime (ovvero sono usciti dall'università i laureati in corsi specialistici) la periodica indagine sulla formazione universitaria in ambito turistico risulta sicuramente più completa e ricca di informazioni.

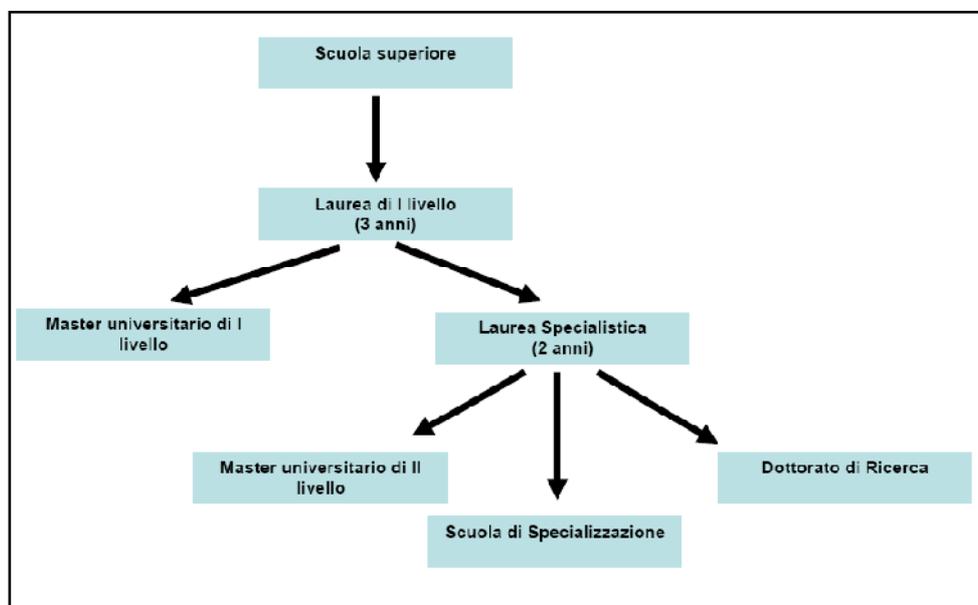
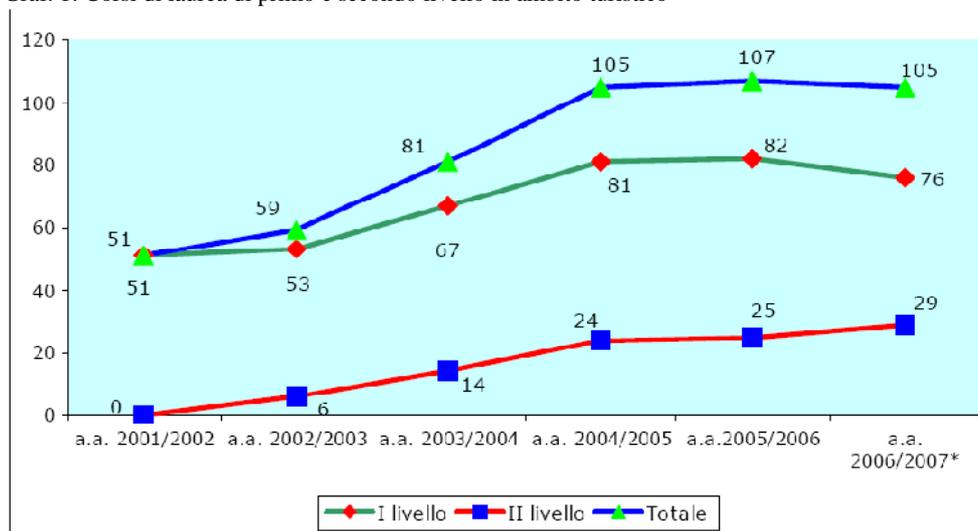


Fig. 1: La riforma del sistema universitario

I corsi "turistici"

In base ai dati relativi alla Mappa della formazione turistica in Italia¹, dopo la costante crescita del numero di corsi di laurea in ambito turistico verificatasi negli ultimi anni, l'offerta formativa sembra essersi stabilizzata. Infatti, più o meno coerentemente con quanto è avvenuto nell'anno accademico 2005/2006, per quello 2006/2007 nelle università italiane sono stati attivati 105 corsi di laurea in turismo, di cui 76 di primo livello e 29 di secondo livello (Grafico 1).

Graf. 1: Corsi di laurea di primo e secondo livello in ambito turistico



Fonte: Mappa della formazione turistica Tci

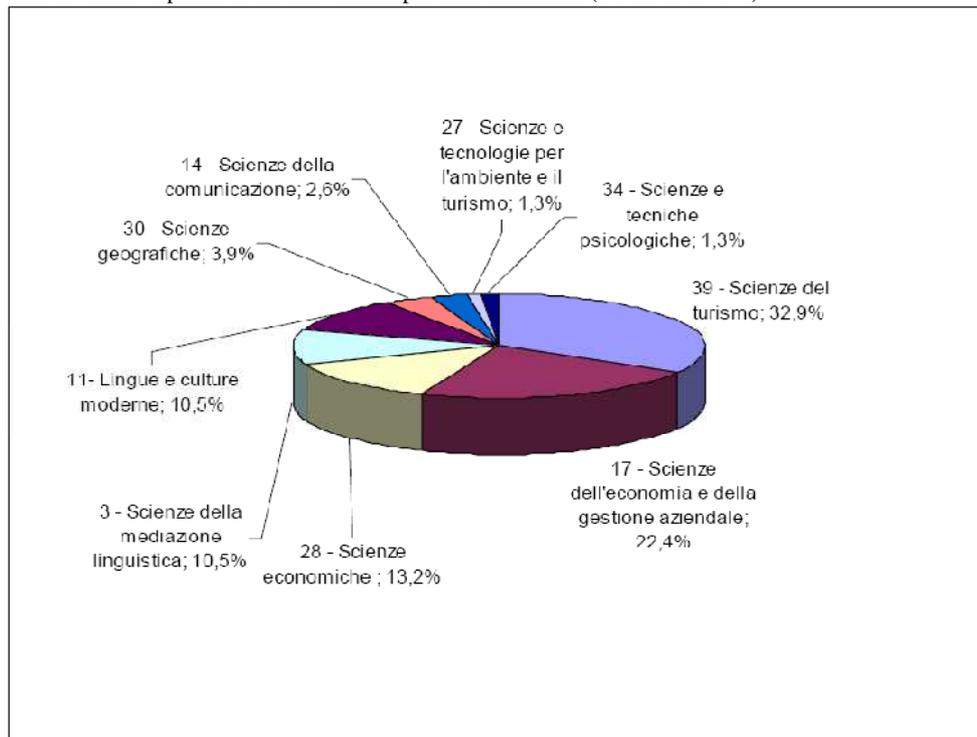
* Dati aggiornati a giugno 2006.

¹ Per monitorare il mondo della formazione turistica e per agevolare chi è interessato a specializzarsi nel settore turistico e dei beni culturali, il Centro Studi del Touring Club Italiano da diversi anni effettua una ricognizione dell'offerta formativa post diploma in Italia elaborando la Mappa della formazione turistica, consultabile all'indirizzo: www.touringclub.it/ricerca/mappa.asp. La Mappa della formazione turistica offre la possibilità di conoscere i corsi post diploma, universitari e post universitari a indirizzo turistico e culturale presenti sul territorio nazionale. Per la strutturazione della Mappa 2006, è stata adottata la seguente metodologia:

- verifica on line dell'esistenza dei corsi di laurea, dei master e dei corsi di specializzazione in turismo
- e in beni culturali rilevati nelle precedenti indagini;
- ricerca di nuovi corsi proposti per l'a.a. 2006/2007 da Università e Istituti di formazione;
- contatto telefonico con le Università e invio del questionario;
- raccolta schede ed elaborazione dati;
- inserimento on line delle schede.

La maggior parte dei corsi di laurea in turismo riguarda gli atenei del Sud in cui si trovano il 40,8% dei corsi di primo livello e il 41,4% dei corsi di secondo livello per l'a.a. 2006/2007. Il primato regionale, spetta alla Sicilia con un totale di 15 corsi (nove di primo e sei di secondo livello) seguita da Lombardia (dieci corsi di primo e quattro di secondo livello), Lazio (cinque corsi di primo livello e due di secondo livello) e Campania (cinque corsi di primo livello e due di secondo livello). Circa un corso di primo livello su tre (Grafico 2) è afferente alla classe 39 (Scienze del turismo) che, essendo quella riservata al turismo come disciplina di studio, è anche la più rappresentata. Seguono i corsi della classe 17 (Scienze dell'economia e della gestione aziendale) con il 22,4% e della classe 28 (Scienze economiche) con il 13,2 per cento. Per quanto riguarda i corsi di secondo livello, invece, circa il 41% appartiene alla classe 55/S (Progettazione e gestione dei sistemi turistici)².

Graf. 2: Corsi di primo livello in turismo per classi di laurea (a.a. 2006/2007*)



² Si precisa che oltre ai corsi espressamente turistici sono stati considerati anche 22 corsi di primo livello e tre di secondo livello che hanno un indirizzo turistico. Ad esempio il corso di primo livello in *Mediazione linguistica* (indirizzo turistico) e il corso di secondo livello in *Scienze economiche e aziendali* (indirizzo Economia e gestione dei servizi turistici).

Fonte: Mappa della formazione turistica Tci

* Dati aggiornati a giugno 2006.

Dall'analisi degli aspetti organizzativi di alcuni di questi corsi di laurea³ è emerso che:

- il 31,8% dei corsi di primo livello e il 12,5% dei corsi di secondo livello sono a numero chiuso;
- oltre il 72% dei corsi di primo livello e circa il 32% di quelli di secondo livello prevedono un periodo di stage obbligatorio
- nella quasi totalità dei corsi (91,8% per i corsi di primo livello e 78,3% per quelli di secondo) sono previste testimonianze da parte del mondo del lavoro;
- in quasi tutti i corsi di primo livello (95,2%) e nell'82,6% dei corsi di secondo livello sono previste esercitazioni pratiche.

È interessante notare la bassa percentuale di corsi che prevedono uno stage obbligatorio, soprattutto per quanto riguarda i corsi di secondo livello. Come si vedrà anche in seguito, ciò è indicativo del fatto che, nonostante la riforma universitaria, il mondo accademico e quello del lavoro sono ancora troppo distanti. Inoltre, bisogna segnalare che alcuni corsi, pur con una denominazione "turistica", in realtà non hanno piani di studi particolarmente finalizzati, determinando, già in partenza, una non completa preparazione degli studenti nel settore turistico.

A questi corsi di laurea, bisogna aggiungere oltre 40 master in turismo promossi da università e istituti di formazione e che hanno le seguenti caratteristiche⁴:

- nel 65,5% dei casi sono previste borse di studio (totali e parziali);
- il 94,1% sono con stage obbligatorio e prevedono testimonianze del mondo del lavoro;
- in quasi tutti i corsi (93,3%) sono previste esercitazioni pratiche;
- in media l'iscrizione a un master in turismo costa 4.000 euro;
- il 46,6% dei master è organizzato con formula weekend e il 53,4% è organizzato sulla base di lezioni settimanali;
- il 40,5% si svolge nelle regioni centrali, il 21,4% nel Nord-Est, il 19% nel Nord-Ovest e il 19% nel Sud e sulle Isole.

³ 3Fonte: Mappa della formazione turistica Tci. Il campione utilizzato, a giugno 2006, è così composto: l'87% dei corsi di laurea di primo livello (66) e l'83% di quelli di secondo livello (24) previsti per l'a.a. 2006/2007.

⁴ Fonte: Mappa della formazione turistica Tci. Il campione utilizzato, a giugno 2006, è costituito da circa 42 master in turismo previsti per i mesi successivi.

Corsi in turismo: iscritti, immatricolati e laureati

Secondo i dati del Ministero dell'Università e della Ricerca, nell'anno accademico 2006/2007 negli atenei italiani risultavano iscritti quasi 1.800.000 studenti (considerando primo livello, secondo livello e vecchio ordinamento), di cui quasi 30.000, ovvero l'1,7% del totale, nei corsi in turismo e, di questi, quasi 28.000 ai corsi di primo livello (il 46,1% alla classe 39 – Scienze del turismo).

Considerando il numero di immatricolati, invece, nell'a.a. 2006/2007 nei corsi di primo livello in turismo sono circa 7.100 gli studenti immatricolati (il 2,2% del totale), il 3% in meno rispetto all'anno precedente; mentre nel totale dei corsi di primo livello si registra un +0,8% con 329.891 studenti. Nei corsi in turismo di secondo livello gli iscritti al primo anno sono stati 587, il doppio rispetto al precedente anno accademico.

Infine, passando al numero dei laureati, nel 2006 sono stati 3.271 per i corsi in turismo di primo livello, 168 per quelli di secondo livello e 289 per i corsi del vecchio ordinamento: in totale 3.728, pari all'1,2% dei laureati delle università italiane (quasi 300.000), in crescita dell'11,4% rispetto al 2005.

Chi sono i laureati in turismo?

Dall'indagine del Consorzio Interuniversitario Almalaurea emerge che:

- i laureati in turismo raggiungono il traguardo della laurea prima degli studenti di altri corsi (a 24,4 anni rispetto alla media nazionale di 25,7);
- le donne rappresentano il 72% (la media nazionale è del 57%);
- prevale chi affronta l'università con il diploma di maturità tecnica (30% contro il 28% della media complessiva); il 23% viene dal liceo scientifico, il 20% ha il diploma linguistico;
- il voto medio agli esami (25,8) e alla laurea (99,4) è inferiore alla media nazionale;
- i laureati in turismo sono molto meno assidui alle lezioni, ma sono più disponibili a fare esperienze di studi all'estero (il 14%, quasi il doppio della media nazionale);
- il 92% ritiene che il carico di studio sia stato sostenibile, ma il 33%, se potesse tornare indietro, non confermerebbe la scelta del corso;
- dopo la laurea il 59,5% vuole proseguire gli studi (molto meno della media nazionale del 78,6%).

L'occupazione nel settore turistico

Per il 2007 il World Travel & Tourism Council ha stimato 2,6 milioni di occupati diretti e indiretti, (l'11,5% sul totale forza lavoro) per il settore Viaggi & Turismo in Italia.

In Italia solo il 3,8% degli occupati nel settore "H55 Alberghi e ristoranti" è laureato, valore molto basso rispetto a quello dei suoi principali competitor quali la Francia (13,9%) e soprattutto la Spagna (15,2%). Tra i Paesi dell'UE 27, inoltre, solo Portogallo e Repubblica Ceca hanno quote meno significative dell'Italia. La quota dei lavoratori laureati in Italia sale di qualche punto considerando le sole imprese ricettive (8,4%) e l'insieme di tutti i settori dell'economia (15,1%) restando tra le più basse in Europa, nonostante il leggero incremento rispetto al 2005 (dati Eurostat).

Nel 2007 sono state previste 839.460 assunzioni dalle imprese italiane⁵ (dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior) di cui 105.700 (il 63,6% a tempo determinato) riguardanti il settore "Alberghi, ristoranti e servizi turistici": 36.970 nelle sole imprese ricettive e dei servizi turistici (agenzie di viaggio e tour operator).

A questi valori bisogna aggiungere anche i 116.000 lavoratori stagionali e i circa 5.000 collaboratori a progetto che le imprese turistiche hanno previsto di utilizzare. Andando più nel dettaglio delle tipologie di assunzioni, si evince che delle 105.700 assunzioni previste nel totale del settore "Alberghi, ristoranti e servizi turistici", solo 1.480 (quota pari all'1,4%) riguardano personale con titolo di studio universitario.

Facendo confronti con altri settori, risulta che questa quota è pari al 44,8% per il "Credito, assicurazioni e servizi finanziari", al 33,2% per "Informatica e telecomunicazioni", all'11% per il settore dei servizi in generale e al 5,8% per quello industriale. Soltanto il settore delle costruzioni ha una quota più bassa di assunzioni di personale con titolo di studio universitario.

Perché le imprese turistiche fanno poco ricorso ai laureati?

I dati delineano lo scarso orientamento all'utilizzo di personale laureato da parte delle imprese turistiche italiane. Ciò è chiaramente dovuto anche alla dimensione delle strutture che in molti casi sono a gestione familiare. Secondo i dati Eurostat, infatti, il nostro è, tra i Paesi europei, quello con la maggior percentuale di *family workers* nel settore "H55 Alberghi e ristoranti". La dimensione media alberghiera rappresenta uno dei punti cruciali della ricettività italiana in quanto, rispetto ai suoi

⁵ Le assunzioni corrispondono al numero di lavoratori dipendenti stabili che le imprese di tutti i settori (escluso quello agricolo) hanno previsto in entrata nel corso del 2006. Queste previsioni sono state formulate dalle imprese tra febbraio e aprile 2006.

maggiori concorrenti e nonostante la crescita degli ultimi anni, i circa 33.000 alberghi italiani sono decisamente più piccoli di quelli di Spagna, Francia e Grecia. Inoltre in Italia è molto bassa l'offerta di alberghi appartenenti a gruppi e catene alberghiere.

Allora cosa fare?

Se è vero che non tutte le assunzioni previste nel settore turistico riguardano laureati in corsi turistici, è altrettanto vero che i laureati in corsi turistici non lavoreranno esclusivamente nel settore turistico. Pur considerando che l'impresa copre solo una parte delle possibili occupazioni nel turismo, il gap tra domanda e offerta di lavoro, tuttavia, è piuttosto rilevante e le università e il mondo imprenditoriale sono chiamati a colmarlo. Ma come? Innanzitutto le università dovrebbero cercare di offrire corsi con una precisa identità formativa, che rifletta non soltanto una doverosa necessità di diffondere e trasmettere una cultura "disciplinare" del turismo ma anche esigenze effettive di profili professionali che provengono dal mondo del lavoro. Le imprese, d'altra parte, visto anche il mutamento continuo della domanda turistica, dovrebbero avvalersi in maggior misura di personale qualificato che, in alcuni casi – non dimentichiamoci l'importante ruolo delle scuole professionali per il settore turistico – significa anche con curriculum di studio di livello universitario. In definitiva, quindi, è necessario ampliare e rafforzare i rapporti tra il mondo del lavoro e quello della formazione turistica.